

dovevano entrare nella grande famiglia delle genti italiche. Fu una promessa dei rappresentanti della Francia alla funzione, che le ossa del Manin, giacenti a Parigi, sarebbero state restituite a Venezia, appena avessero potuto trovare nella Regina dell'Adriatico redenta la degna tomba che lo aspettava nella Basilica di San Marco.

Ripigliamo la cronistoria dei "Ripari".

Se non che nel frattempo l'importante regione del Borgo Nuovo si sviluppava in un'attivissima edilizia, per cui in pochi anni il Parco dei Ripari venne a trovarsi inglobato nelle case d'abitazione anche di quattro piani, che privarono il giardino stesso proprio del principale e cospicuo pregio, cioè la stupenda visuale sulla collina e sul Po, mentre formava un vero cuneo che tagliava ogni comunicazione fra parti della città in quel settore urbano.

A rimediare, almeno in parte, a tale gravissimo inconveniente erano stati aperti dei passaggi sottoarchi sugli assi delle attuali vie Cavour ed Accademia Albertina; rimedio non privo di valore, tuttavia insufficiente alle incalzanti esigenze della viabilità, ond'è che nella pubblica opinione andava radicandosi l'idea dell'abbattimento di quel vasto parco di passeggio. Bisogna ricordare che il pubblico stesso ormai sempre più si disinteressava dei "Ripari"

le cui attrattive erano andate man mano scemando anche perchè il caffè, concesso nel 1843 per un trentennio dal Municipio, dopo un periodo di floridezza aveva dovuto sospendere l'esercizio non trovando più esercenti che vi trovassero il loro tornaconto, tant'è vero che l'edificio della Rotonda aveva ospitato per breve periodo lo stabilimento fotografico Le Lieure ritenuto uno dei migliori del tempo; e la Giunta municipale ancora nel 1869 diffidava i concessionari del Caffè della Rotonda di ristabilire il pubblico esercizio minacciando le misure legali, ma inutilmente; ...la decadenza era ormai cronica: aggiungasi la insufficiente illuminazione e, più tardi ancora, il guasto alla fontana artificiale alimentata da un motorino la cui riparazione e funzionamento avrebbero richiesto spese gravi inadeguate all'utilità pratica.

In questa condizione di cose si comprende come nel 1870 una società di speculazione avanzasse offerte per la demolizione dei "Ripari" e la fabbricazione delle corrispondenti aree; ma la proposta non si ritenne allora amministrativamente conveniente.

Invece nel maggio 1871 una nuova proposta di altra società, Delvecchi e Gemelli, venne presentata. Un'apposita Commissione la prese in attento esame e si pronunciò contraria al "totale" abbattimento: il Consiglio Comunale



Giardini pubblici detti dei "Ripari". Veduta esterna del Caffè